



LA CASA DIRIPOSO

«Noi e il virus:
trecento ospiti
e zero vittime»

di **Giulia Busetto**

Mestre, nella casa di riposo che ha protetto tutti i suoi ospiti. a pagina 6

Centinaia di anziani e zero contagi «Ecco come li abbiamo salvati»

Il più grande ospizio del Veneziano si è inventato l'abc dello scaccia Covid: scarpe nella varecchina, turni per cambiarsi, termometro a infrarossi

VENEZIA Suona al citofono. «Infermiera Elena Maron». La videosorveglianza verifica se è vero anche con targa e modello dell'auto, poi apre il cancello. Se il termometro laser a infrarossi non rileva febbre, Elena può entrare. È al portone, ma prima di oltrepassarlo intinge la suola delle scarpe in un composto d'acqua e varecchina. In spogliatoio le hanno tolto la metà delle sedie. Da tante che erano, in epoca Covid ne rimangono una manciata distanziate almeno due metri l'una dall'altra. Se in quelle sedie si stanno cambiando altri infermieri, lei attende fuori il turno. Poi apre la porta, si infila la divisa, annaffia le mani di gel igienizzante, mette nuovi guanti, cambia la mascherina e si dedica ai suoi anziani.

Il primo giorno s'avvicina a un vecchietto con demenza e «cos'è questa maschera sul viso, ora moriremo tutti?». E invece l'ospizio mestrino li sta salvando tutti. Nessun anziano è morto, nessun anziano si

risultato positivo al Coronavirus. E sono 367 ospiti, in tutto: l'Antica scuola dei battuti è la residenza per anziani più grande del Veneziano. L'abc dello scaccia Covid che si sono inventati qui «sta funzionando. Certo, è una sofferenza perché non vedono più il nostro sorriso - confida Maron -, però tutto questo è necessario». «Ma a me ricorda i tempi della guerra» si ribellano due di loro.

In effetti sono sigillati in «trincea» dal 1 marzo, trentamila mascherine ordinate già a fine febbraio assieme a litri e litri di gel igienizzante, febbre misurata istantaneamente a tutti ogni giorno (in attesa dello scanner automatico che rileverà la temperatura corporea ad ogni passaggio dei dipendenti, da installare all'ingresso), tuta e visiera aggiuntivi per curare gli ospiti nel caso di una qualsiasi febbre, sanitari sottoposti a domande sulle proprie abitudini quotidiane fuori dalla struttura per correggere eventuali comportamenti scorretti, indicazioni su quanto e quando farsi la doccia, giorni di riposo e ferie anticipate nel caso un proprio familiare abbia solo la febbre, in attesa di accertare la situazione. Sono partiti così. Adesso

hanno affinato le armi. Dopo i due dipendenti (su 341) risultati positivi al tampone, hanno per l'ennesima volta sanificato gli ambienti, da cima a fondo. Poi metodi stravolti nella gestione del quotidiano. I vestiti che arrivano da fuori finiscono sigillati in una confezione sterile e attendono una quarantena di almeno due giorni prima di uscirci. Pacchetti igienici anche per le divise degli operatori. Percorsi di cibo e bucato che da oltre un mese non si sfiorano mai, neanche per sbaglio. «Stiamo poi utilizzando tre volte a settimana un apparecchio che rileva la carica batterica delle superfici per perfezionare la pulizia: controlliamo pure ascensori, maniglie, porte. L'igiene deve essere impeccabile. Se la carica batterica sale, si ripassa» dice il presidente Ipav Venezia Luigi Polesel, che raggruppa altre quattro resi-



denze per 844 ospiti totali, solo 5 positivi.

Centomila euro le spese Covid non previste in bilancio, dodicimila solo di igienizzanti mani. «E poi abbiamo fatto tanta formazione. Le misure non devono essere sporadiche, per una sorveglianza sanitaria che non abbassa la guardia mai. Basta lasciare aperta una fessura e sei punto a capo. Lo stress organizzativo è fortissimo, è sufficiente un solo vettore di contagio per vanificare tutto». Ieri è partito il secondo giro di tamponi. Lontano il tempo del figlio arrivato per trovare il padre anziano da fuori regione, che non si è visto aprire le porte e ha accusato la struttura di aver sequestrato il genitore. «Dopo qualche settimana ci ha mandato un biglietto scusandosi e ringraziandoci di aver protetto il papà». Lo stesso senso di protezione che ha portato gli operatori ad abbassare spontaneamente l'assenteismo dall'8,9 al 3%. «La gente qui viene a lavorare ad ogni costo - è orgoglioso Polese -, capisce il momento». Sono loro che reggono gli Ipad per le videochiamate con figli e nipoti. Un nonno con demenza dice ogni giorno di voler fuggire dalla quarantena per vedere il mare del Lido veneziano, «il figlio glielo ha inquadrato in videochiamata», lui ha pianto. «Ma così si è salvato dal Covid».

Giulia Busetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polese Basta lasciare aperta una sola fessura, lasciare entrare un solo vettore di contagio per rischiare



Alcune misure contro il virus
Pulizie con rilevatore di carica batterica, misurazione costante della temperatura corporea, quarantena dei vestiti, percorsi lontani per cibo e bucato, indicazione al personale su quando lavarsi